

NICARAGUA: L'inferno del "basurero"

di Simona Ponzone

Volontaria Inter-Agire in Nicaragua, Simona Ponzone ha realizzato un video che mostra la vita quotidiana nella discarica di Estelì, in Nicaragua. Tra i rifiuti, donne e bambini respirano vapori tossici, senza prospettiva di futuro.



Per arrivare al "basurero" (letteralmente l'immondezzaio) bisogna uscire dalla città e arrampicarsi sopra le colline verdissime piene di fiori e animali, in netto contrasto con la destinazione finale. Appena arrivata, la sensazione è di essere in un posto dimenticato dagli altri uomini che in quel momento stanno conducendo, più o meno tranquillamente, la propria vita quotidiana. Qui molti nicaraguensi, adulti, donne, vecchi e bambini lavorano immersi in una nube di diossina, raccogliendo quello che altre persone in città hanno gettato via.

Lavorano senza protezione e la sera hanno una nausea che toglie loro l'appetito. Si nutrono solo di riso e fagioli con tortilla, un frutto non l'hanno mai visto (marcio sì e molti, ma quelli si danno ai maiali...) e sicuramente sono malnutriti e denutriti. Inutile dire che non hanno nessun tipo di assicurazione e non godranno mai della pensione...

Con la videocamera (il piccolo documentario è su www.you-tube.com, usando le parole-chiave "Estelì" e "basurero") cammino in mezzo a montagne di spazzatura composta di rifiuti organici, plastica bruciata, resti delle fabbriche di tabacco. Con me, ci sono David Brookbank, assistente sociale statunitense, e Karella una ragazza di sedici anni che ha sempre vissuto e lavorato lì. Per pochi dollari (pochi per noi...) riusciamo a convincerla a farci da guida per un paio d'ore. Fa caldo come sempre in Nicaragua, il fetore di cibo marcio invade i polmoni, insieme a quello degli altri rifiuti che vengono bruciati. Karella è sporchissima e attornata dalle mosche. In mano una specie di piccone per raccogliere dal suolo qualsiasi cosa.

L'alluminio vale nove pesos la libbra (80 centesimi un chilo), il vetro 800 pesos (trenta franchi) ogni quintale. C'è un signore che da Managua viene tutti i giorni a comprare per poi rivendere al miglior offerente perché il Comune di Estelì non ha nessun sistema di riciclaggio. Tutte le persone che incontro dimostrano il doppio dei loro anni. Una donna raccoglie un bambolotto sporchissimo e lo mette in un sacco dicendomi che è per la sua bimba. Un'altra recupera un grosso contenitore di creatina che userà per metterci il pasto quotidiano. Alcuni non vogliono essere filmati. I bambini e le bambine soprattutto si vergognano. Ci sono alcune organizzazioni che vengono a monitorare la situazione, come USAID e l'italiana Padre Fabretto, che hanno costruito una scuola per i bambini del "basurero". Ma pochissimi la frequentano.

La mia padrona di casa (già vice sindaco di Estelì) a suo tempo, era contraria a una scuola così vicina alla discarica perché condanna i bambini a rimanere qui, sempre nello stesso posto. Pensando a Karella, mi convinco che non ha poi tutti i torti. Quando le chiedo se va a scuola mi risponde con un "sì" deciso, immagino lo stesso che riserva agli stranieri che le pongono la stessa domanda. Poi però si contraddice perché afferma di venire a lavorare anche di domenica, per aiutare la madre.

Vorrebbe fare il medico, ma quando le chiedo come s'immagina da qui a sei anni, dice che si vede ancora nella discarica. Karella non sembra sentire l'odore, non sembra neppure vedere file di donne chine a raccogliere rifiuti e respirare fumo tossico... o almeno non più. Se l'essere umano si abitua a qualsiasi cosa, allora Karella deve essere abituata a questa situazione estrema così tanto da non avere più la forza e forse nemmeno il desiderio di uscirne.

Estratto da "Cartabianca", 4 dicembre 2012, 17.

estratto da "Cartabianca", 4 dicembre 2012, 17.